

Il Colle frega Matteo “Nuova legge, niente elezioni anticipate”

Ancora melina dem Dopo l'ingiunzione del Quirinale la Camera finge di non capire: se ne parla tra un mese

L'INTERVENTO

Basta rinvii

Il presidente sollecita i partiti a eleggere anche il nuovo giudice costituzionale

» FABRIZIO D'ESPOSITO

A quattro giorni dalle fatiche primarie del Pd, l'appello di Sergio Mattarella è come se anticipasse le prevedibili mosse di Matteo Renzi domenica notte, una volta rieletto segretario dem. Oggetto: l'agognata legge elettorale, che a parole tutti vogliono ma che in realtà è stata inghiottita dalla palude di questo crepuscolo della legislatura. E così il capo dello Stato ha consegnato ieri il suo messaggio lapidario ai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso: “La nuova legge elettorale è urgente”. Non solo.

IL PARLAMENTO deve anche eleggere un nuovo giudice della Corte Costituzionale. Un secondo “avviso” che rimanda alla prima richiesta: una nuova, eventuale legge elettorale dovrà passare probabilmente il vaglio della Consulta, in presenza di ricorsi.

Al Quirinale il “problema” di un'uscita sulla legge elettorale alla vigilia delle primarie non si è posto affatto. Meglio. Quando nei conversari del Colle si è profilata l'ipotesi di un rinvio alla settimana prossima, a primarie avvenute, il capo dello Stato ha troncato ogni discussione: Grasso e Boldrini erano già stati convocati.

Del resto, Mattarella non è mai stato sfiorato dal pensiero di volersi infilare nelle battute finali di questa stanca campagna. Il suo ruolo è ben altro e l'appello fa perno soprattutto sui cinque mesi inutili trascorsi dopo il suo invito alle forze politiche per la legge elettorale. Era dicembre. Il referendum perso da Renzi e il governo Gentiloni.

La melina parlamentare cominciò subito, con l'attesa della sentenza della Corte sull'Italicum, nell'ultima settimana di gennaio. Da un lato l'immobilismo dei partiti. Dall'altro l'ansia dell'ex premier sconfitto. La bocciatura del suo Italicum non frenò la sua strategia. Anzi. Il progetto di votare in primavera con la strana coppia Consultellum al Senato (cioè il Porcellum riformato dalla Consulta) e Legalicum alla Camera (l'Italicum senza ballottaggio) innescò la frenetica corsa verso le urne anticipate. Fallita. Poi la scelta delle primarie ad aprile e la scissione nel Pd.

Dal Colle, per spiegare il messaggio di ieri, precisano di non aver tenuto conto di nessuna delle indiscrezioni che circolano da settimane sulla rielezione di Renzi alla guida dei democratici. Per il capo dello Stato fanno fede le dichiarazioni e gli atti pubblici. E quest'ultimi dicono che alla Camera c'è un disegno di legge del renziano Emanuele Fiano, ancora in commissione, che prevede collegi uninominali al posto dei capilista bloccati (con riparto proporzionale, però) e premio alla lista, anziché alla coalizione.

Di fatto però le parole di Mattarella sono un solido sbarramento alla scontata tentazione renziana di domenica notte. Questa: una volta tornato segretario del Pd, l'ex premier potrebbe mette-



re in atto un piano molto semplice. Ossia, forzare sulla legge elettorale, incassare un fallimento scontato vista la volontà generale di arrivare al 2018 e chiedere al Quirinale di votare con le leggine esistenti, frutto di due sentenze della Consulta. L'obiettivo, a sentire gli ultrà del renzismo, è la finestra autunnale di ottobre.

ECCO PERCHÉ allora l'appello di Mattarella sembra anticipare le mosse di Renzi. La sua uscita di ieri contiene di fatto due paletti per l'ex premier. Il primo: la discussione per la nuova legge deve essere seria non un pretesto per ribaltare tutto e tornare alla carica con il voto anticipato. Il secondo: proprio perché l'obiettivo deve essere riforma solida, il "confermando" segretario del Pd deve finalmente decidere chi saranno i suoi interlocutori. E qui il realismo politico non lascia interpretazioni: o si dialoga con il centrodestra berlusconiano oppure si virava sui grillini. *Tertium non datur.*

In ogni caso, questo dibattito che Mattarella vorrebbe "serio" approderà in aula a Montecitorio il 29 maggio su decisione della conferenza dei capigruppo. A quel punto saranno sei mesi dall'appello di dicembre. Sembra quasi di rivedere il film dei "moniti" caduti nel vuoto di Giorgio Napolitano, con quegli "schiaffi" finali ai partiti nel discorso della sua storica rielezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

1

Dopo il referendum costituzionale di dicembre Mattarella sollecita i partiti a varare una nuova legge

2

A febbraio la Consulta boccia il ballottaggio tra le prime due liste dell'Italicum

3

La settimana scorsa il renziano Emanuele Fiano presenta una bozza di legge in Commissione

.....